Assemblea Generale 2017

Associazione Industriali Cremona

AL LAVORO

Lunedì 30 ottobre

Relazione del Presidente

Associazione Industriali
Cremona

Autorità,

Colleghi Imprenditori,

Signore e Signori,

vi do il benvenuto alla nostra Assemblea.

Qualche minuto fa, nel corso della riunione degli industriali del territorio, ho ricevuto il mandato a rappresentarli per il prossimo quadriennio.

Ringrazio i tanti colleghi per la stima e la fiducia espressa.

Un ringraziamento di cuore per tutto quello che ha fatto in questi quattro anni va all'amico Umberto Cabini. Al suo impegno e dedizione vorrei dedicaste un caloroso applauso.

Con passione e spirito di servizio rappresenterò la voce degli industriali cremonesi e mi farò garante dei nostri valori.

Saremo pragmatici e lasceremo le polemiche sterili agli altri. Dopo tutto siamo gli uomini del fare e lavoreremo sempre per qualcosa, mai pro o contro qualcuno.

Il merito, la professionalità, il dinamismo e l'efficienza saranno sempre perno delle nostre decisioni ponendo sempre al centro del dibattito, come ha fatto Confindustria in questi anni, l'innovazione, gli investimenti, il valore dell'impresa, che nel secondo paese manifatturiero dovrebbe essere scontata, ma sappiamo che la cultura dell'anti-impresa è sempre dietro l'angolo.

Saremo lontano dai partiti, ma vicini alla buona politica del territorio. Penso infatti sia compito di un corpo intermedio, quale è la nostra Associazione, di essere sempre ispiratore di idee e contenuti per la politica locale.

La forza della nostra Confederazione nasce infatti dai territori, proprio come il nostro, nei quali le imprese, di tutte le dimensioni, dimostrano quella capacità di reazione vera che si traduce in soluzioni, in tecnologia, in qualità ed in cui il fulcro rimane sempre l'uomo.

In tanti hanno cercato di delegittimare il ruolo dei corpi intermedi, ma in questi anni in cui la crisi è stata feroce e troppo spesso sono mancati punti di riferimento, le Associazioni come la nostra hanno dato un apporto costante, prezioso e mai autoreferenziale.

Abbiamo dato idee, contributi e scelto di lavorare per unire e non dividere.

Sono contento di poter continuare la "nuova tradizione" introdotta proprio da Cabini di svolgere le nostre assemblee in fabbrica, perché è un modo efficace di mostrare dall'interno le numerose eccellenze, quelle imprese che vorremmo non fossero dimenticate, che dovrebbero essere l'emblema, il modello del nostro paese per efficienza e creatività.

Voglio porgere a nome degli imprenditori cremonesi un caloroso saluto al Ministro Giuliano Poletti. Ministro voglio ringraziarLa per l'impegno e gli sforzi fatti per affrontare con il Jobs Act temi importanti e delicati nella direzione della modernizzazione del lavoro.

Un benvenuto al nostro Vice Presidente Giovanni Brugnoli che in Confindustria ha una delega fondamentale: quella sul capitale umano.

Le nostre Assemblee, come ci siamo sempre detti, sono un momento di riflessione per fare il punto sugli scenari e sulle evoluzioni internazionali, ma anche locali, ma

soprattutto sono un'occasione di confronto utile ad esorcizzare le paure e le ansie che viviamo nella nostra attività d'impresa.

Ci interessa la crescita.

La crescita economica è una necessità. Se mai ci fosse stato bisogno di un'ulteriore prova di questa verità, anni di profonda crisi hanno fatto rimettere nel cassetto i vagheggiamenti ispirati allo "stiamo bene così" o alla "decrescita felice". La crescita è il tratto caratteristico delle economie avanzate, il risultato del loro dinamismo e dei loro cambiamenti.

Ma cosa leggiamo nello scenario internazionale?

L'economia ha ricominciato a viaggiare e la crescita globale si consolida. Gli scambi commerciali continuano a beneficiare del ciclo globale degli investimenti e salgono quest'anno del 4,1%.

Anche noi abbiamo rivisto i nostri indici al rialzo: dallo 0,8% stimato nel 2017 la crescita sarà del 1,5%.

Tiriamo finalmente il fiato dopo dieci anni difficili segnati da due recessioni, la prima causata dalla crisi finanziaria globale, l'altra da quella dei debiti sovrani.

Pur facendo fatica a credere ai miracoli economici, oggi dobbiamo assistere a questa straordinaria ripresa delle aziende che avviene in un momento di grandi debolezze politiche per cui la guardia non può essere abbassata.

Dovremo infatti tener conto che la politica monetaria accomodante non potrà proseguire a lungo e non potrà da sola garantire il ritorno ad una crescita stabile.

L'economia resiste nonostante si stia assistendo a grandi tensioni mondiali.

Gli esiti di molte elezioni, in particolare di quelle americane, hanno marcato un ritorno ai protezionismi, agli sguardi chiusi all'interno dei confini del singolo paese.

Le minacce del terrorismo sono arrivate in Europa mettendo in dubbio le nostre convinzioni sulla sicurezza.

Segnali come la Brexit ci hanno mostrato una rottura di quegli ideali che erano stati sanciti nei trattati di Roma del '57.

I fatti in Spagna con la volontà indipendentista della Catalogna segnano un malessere palpabile, uno stato di continua fibrillazione.

Per non parlare delle minacce di guerra legate alla dittatura Nord Koreana.

Oggi assistiamo inoltre ad un indebolimento delle ideologie nei partiti di riferimento ed assistiamo a nuove correnti di pensiero che nascono dalle pulsioni, dai malesseri, dalle disuguaglianze, da situazioni sociali frutto sia della crisi prolungata che dalle difficoltà con cui le rappresentanze democratiche hanno affrontato queste problematiche.

Come può rimanere indenne l'Europa dagli attacchi di chi la vive come una camicia di forza, e ne contesta la moneta e le politiche, come quelle sui migranti?

Dobbiamo partire dall'Europa allora.

Se infatti i partiti populisti prendono spazi è perché l'Europa non li ha presidiati. Deve ritrovare se stessa, secondo i principi che hanno portato alla sua nascita.

Si devono intraprendere percorsi affinché le politiche economiche siano legate a logiche e sistemi fiscali comuni; affinché visioni di politiche estere siano seguite da

misure efficaci e condivise.

La risposta dunque a tutto questo è più Europa. Un'Europa che va cambiata, resa più autorevole, soprattutto ora che sta godendo, come dicevo prima, di un ciclo economico espansivo.

All'Italia spettano grandi responsabilità:

- *verso l'Europa ponendosi come un paese autorevole, sano e deciso a recuperare i ritardi accumulati negli anni;*
- *verso gli italiani mettendo in campo riforme che non siano il frutto di una fase di emergenza, ma di una convinta maturazione ed in grado di consolidare la ripresa in atto.*

Oggi ci siamo rimessi in piedi e cominciamo a fare qualche passo.

Altri, tanti, hanno iniziato a correre perché hanno saputo affrontare da tempo processi di revisione profonda.

Non a caso ho voluto chiamare la nostra Assemblea "Al Lavoro" e l'ho fatto pensando ad una esortazione alla ripartenza, un incitamento ad affrontare una nuova stagione nella quale sia forte, evidente e condivisa a tutti i livelli una volontà di cambiare.

Cambiare passo, mentalità e soprattutto visione.

METTIAMOCI AL LAVORO: I NODI DA SCIOGLIERE

Il nostro paese ha davanti a sè sfide importanti.

Si aprono percorsi obbligati, segnati da un lato da spinte globali, e penso alla rivoluzione tecnologica, dall'altro da competizioni sempre più agguerrite ed è sotto gli occhi di tutti la crescita di alcuni paesi come la Cina.

È davvero l'ora di ripensare alle nostre regole interne, ai nostri freni, alle nostre inefficienze perché queste sono oggi gli unici limiti con cui combattere.

Dobbiamo metterci al lavoro affinché si risolvano quei nodi di sempre. Ne cito alcuni.

1. *L'assetto amministrativo del nostro paese è in grande confusione. Andamenti incerti ed ondivaghi sembrano talvolta spingere verso un modello che enfatizza i poteri autonomistici da un lato e nuove esperienze di centralismo dall'altro. Abbiamo visto il caos della vicenda delle Province: il passaggio referendario per l'abolizione delle province non è passato, ma sopravvive la legge che ne prevedeva il superamento. Oggi le province ci sono ancora, ma private di risorse ed indebolite nelle competenze. La triste occasione del crollo di un cavalcavia in Lombardia ha aperto uno scenario paradossale, in cui si evidenzia l'incapacità di anticipare i problemi e la difficoltà nel saperli affrontare. La soluzione non può essere quella di chiudere ponti e strade o negare autorizzazioni ai trasporti. Torna il classico dramma italiano del rimpallo delle responsabilità, ma le conseguenze alla fine ricadono sulle imprese e sui cittadini.*
2. *Mettiamoci al lavoro per risolvere il problema normativo. L'Italia è oppressa dalle sue leggi, troppe e complesse al punto da risultare poco chiare anche a chi le ha scritte. La cosa forse più urgente è un intervento sui processi di valutazione ex ante ed ex post di una norma, la misurazione cioè attenta e verificata dei suoi effetti sulla società e sulla economia;*
3. *Un terzo nodo per il nostro paese è il principio di efficienza. Il mondo osserva i nostri conti e ci giudica per come affrontiamo le nostre spese. Non siamo mai*

riusciti ad applicare fino in fondo i principi di efficienza come regola, e la sfida sui costi standard si è rivelata solo un buon proposito. Non è solo una questione di tagli alle spese nella Pubblica Amministrazione, ma l'obiettivo finale deve essere quello di ottimizzare e migliorare la qualità dei servizi destinati alla comunità. Nella riforma delle Camere di Commercio, per fare un esempio, lo spirito che doveva guidarci non doveva essere tanto quello della riduzione del numero degli enti quanto piuttosto di un intervento su quelle Camere non performanti ed improduttive.

4. *La lentezza della giustizia civile rimane un problema annoso per cui alla fine il sistema sembra tutelare maggiormente il debitore disonesto rispetto al creditore.*
5. *Certamente il nodo più significativo che porto all'attenzione è quello della governabilità del paese. Per aumentare le nostre chances dobbiamo uscire dall'immobilismo, dalle campagne elettorali perenni, ma soprattutto avere una legge elettorale che restituisca all'Italia stabilità. La vocazione per l'Italia dovrà restare quella di un sistema maggioritario, un sistema che la ponga alla pari delle grandi democrazie occidentali. Alternative confuse ed al ribasso ci allontanerebbero da quella stabilità indispensabile alla nostra credibilità sui tavoli europei.*

Ci sono dunque molte cose da fare e sulle quali mettersi al lavoro, ma non partiamo da zero.

Alcune scelte importanti sono state fatte.

Alcuni tagli sull'IRAP e sull'IRES ne sono un esempio, ma soprattutto si è ritrovata la strada sulla politica industriale con il piano Industria 4.0 e per le norme sul lavoro con il Jobs Act.

E questo è stato fondamentale in un momento in cui la trasformazione industriale in corso sta cambiando il mondo sotto i nostri occhi con velocità straordinaria.

LAVORO 4.0

L'automazione e l'impiego crescente dell'intelligenza artificiale e della robotica, e l'estrema connettività combinate con la globalizzazione stanno riconfigurando le tipologie di beni prodotti e le stesse modalità di produzione riducendo le distanze tra uomini e macchine.

Dai viaggi ai trasporti, dalle case agli ospedali, dalle utilities fino alle aziende, l'Internet Of Things sta rivoluzionando le nostre vite.

Le ricadute saranno enormi anche sull'organizzazione del lavoro.

Alcune professioni scompariranno, altre saranno sempre più richieste.

La banca Mondiale stima che il 40% del miliardo di giovani che si affaccerà al mercato del lavoro nei prossimi 10 anni svolgerà professioni che ancora non esistono.

Con Studio Ambrosetti oggi daremo uno sguardo proprio sul lavoro nel futuro e dell'impatto delle tecnologie sull'occupazione.

Certo le preoccupazioni avanzano numerose e le discussioni tra chi è ottimista e chi è spaventato aumentano.

La storia ci ha insegnato quante volte si è temuto il peggio: ricordiamo i movimenti Luddisti inglesi degli inizi del XIX secolo. Si distruggevano gli allora moderni telai di tessitura per timore che questi potessero sottrarre lavoro agli operai.

Ma nessuna catastrofe è avvenuta, anzi le condizioni di lavoro sono progressivamente migliorate e così anche il reddito.

In paesi come la Germania, sicuramente molto più avanti di noi sull'innovazione tecnologica, nelle imprese si vive una situazione di piena occupazione.

Il tema dunque è guidare questi processi trasformandoli in opportunità, ricordandoci che rimanere fermi sarebbe un grande errore che pagheremmo in competitività.

Ci saranno cambiamenti, ma nessuna macchina, per quanto efficiente, sostituirà la creatività dell'uomo, la sua capacità di prendere decisioni e gestire aspetti emotivi e relazionali della vita lavorativa.

Questi temi sono un grande stimolo per i nostri giovani che invece di far scappare all'estero dovremmo orientare alle nostre imprese, perché loro sono i migliori interpreti del futuro.

Ben ha fatto Confindustria ad insistere sul tema delle nuove generazioni, che non possiamo deludere né permetterci di perdere.

Scriveva Albert Einstein: "tutto ciò che ha valore nella società umana dipende dalle opportunità di progredire che vengono accordate a ciascun individuo" .

Abbiamo bisogno di scuole dove prevalga il talento, dove si costruisca il talento.

Università dove ci siano docenti qualificati scelti per capacità personali e non cooptati da un sistema di parentele e favoritismi.

La riforma degli insegnamenti deve saper intercettare le necessità del mercato del lavoro offrendo percorsi formativi adeguati alle offerte lavorative delle imprese.

Torna per questo essenziale focalizzare l'attenzione sull'attività di orientamento.

Dobbiamo saper evidenziare con chiarezza e schiettezza le professionalità che occorrono, i saperi che mancano, gli istituti scolastici che conviene frequentare per avere maggiori chances di ingresso nel mondo del lavoro.

Investiamo sugli Istituti Tecnici Superiori vere esperienze di master post diploma; insistiamo sull'alternanza scuola-lavoro, quale sperimentazione diretta in azienda fatta con qualità e serietà.

Accanto ad una migliore istruzione credo che lo sforzo comune debba essere anche rivolto ad offrire una produzione legislativa attenta ai giovani.

Il nostro impegno potrebbe essere allora quello di dare vita a soluzioni che possano sostenere con pragmatismo i giovani nella creazione di nuove imprese, con linee di credito appropriate e strumenti in grado di consentire un continuo percorso di crescita formativa, anche per coloro che non hanno possibilità di poterne sostenere i costi.

Per aumentare le opportunità dei ragazzi dobbiamo interrompere il conflitto con i lavoratori più anziani ed immaginare il prima possibile un intervento che coinvolga anche il sistema pensionistico. Potrebbe essere utile sperimentare un meccanismo di "ponte generazionale", una soluzione cioè che permetta di accompagnare alla pensione i lavoratori quasi al traguardo favorendo l'ingresso di giovani.

Per risollevare le sorti del nostro paese non c'è altra regola che "lavorare tutti, lavorare di più, lavorare meglio". I sistemi di previdenza ed assistenza pubblica hanno bisogno di più risorse oggi che in passato, per far fronte ai nuovi bisogni sociali, ma anche all'allungamento della vita media.

Non saranno forme di sussidi o di redditi assistenziali che dovremo inseguire, ma

processi di rafforzamento del sistema produttivo che lo mettano nelle condizioni di moltiplicare le opportunità di lavoro.

Dovremo sicuramente trovare un equilibrio tra il contratto nazionale e quello aziendale, ma che veda in quest'ultimo la risposta alla richiesta di agilità e flessibilità, ed in grado di collegare salari e produttività.

In ultimo ma forse fra le questioni più rilevanti quella delle politiche attive, sulle quali dovremo spendere ancora molte energie.

Nella logica di sostenere più che il lavoro il lavoratore, va pensato un sistema virtuoso e realmente efficace che accompagni la persona in una nuova occupazione.

Il percorso pensato tra Ministero, Anpal, e Regioni appare ancora molto complesso. Speriamo non si areni.

Dicevo in apertura che l'espansione economica, ancorché debole, si protrae da due anni.

La realtà italiana è di gran lunga migliore di quella che gli altri ci vogliono attribuire e che hanno interesse ad attribuirci.

L'Italia è un paese nel quale troppo spesso vince l'autolesionismo e nel quale sacrifichiamo i nostri potenziali per l'affermazione delle individualità e miopi protagonismi.

Dobbiamo smettere di considerare come un accettabile effetto collaterale o come abituali notizie dei giornali le inefficienze, gli scandali, ma anche i conflitti, gli scontri politici che non fanno altro che indebolire il senso ed il valore delle nostre istituzioni.

Mettiamoci dunque tutti al lavoro perché quei messaggi trasmessi nel video iniziale non siano sogni o miraggi, ma qualcosa che possiamo raggiungere.

L'impegno deve essere corale, ognuno per la sua parte.

Oggi ai colleghi imprenditori dico andiamo avanti e non perdiamo la nostra passione, perché per risollevare l'economia del paese occorrono innanzitutto esempi e modelli virtuosi, e noi lo siamo.

Incamminiamoci con determinazione sulla strada di Industria 4.0 perché al di là dell'incentivo fiscale, questa nuovo processo storico deve rappresentare un incentivo culturale, un'occasione per ripensare i modelli di business, per rimetterci in discussione, per esorcizzare le paure e guardare oltre.

L'IMPEGNO SU CREMONA

L'Associazione Industriali della Provincia di Cremona non si è mai limitata ad evocare i problemi: abbiamo sempre suggerito soluzioni percorribili e ci siamo spesi in prima persona per perseguirle.

Ci tengo a mettere in evidenza alcuni progetti avviati dal mio predecessore e che con la mia squadra porterò avanti.

1. *Abbiamo deciso di metterci in prima linea sull'innovazione: siamo cofondatori con le Associazioni Industriali di Brescia e Mantova di Innex Hub, un Digital Innovation Hub che è parte integrante di quello avviato dal nostro sistema Confindustriale Regionale. Con questi strumenti vogliamo svolgere un'azione concreta per orientare le imprese nel processo di trasformazione digitale, elaborare piani di formazione sui temi dell'impresa 4.0 e aiutare con percorsi di assessment nelle scelte delle tecnologie abilitanti;*

2. *la nostra attenzione è rivolta alla creazione di nuove imprese. Con il Polo Tecnologico di Cremona lanceremo a giorni il progetto Innov-Up, che avrà lo scopo di favorire il concreto sviluppo di idee imprenditoriali, attraverso un esclusivo percorso formativo;*
3. *vogliamo puntare sulla formazione dei giovani. Con la Camera di Commercio sosterremo l'Istituto Tecnico Superiore presente sul territorio, una struttura importante e forse ancora troppo poco conosciuta, per sperimentare un percorso formativo post diploma in grado di disegnare un nuova figura, quella del manutentore meccanico 4.0;*
4. *siamo interessati a rafforzare le filiere produttive del territorio. Abbiamo a questo scopo commissionato all'Università Cattolica una ricerca sul settore della cosmesi, un comparto in forte crescita nella nostra provincia che va sostenuto perché possa ambire ad essere vero distretto ad alta tecnologia.*

Vorremo poi essere soggetti attivi nel realizzare un luogo di confronto in cui sia possibile ripensare al modello di sviluppo del territorio.

Il "Tavolo per la competitività" che si è riaperto su nostra sollecitazione è una scommessa importante per Cremona.

Noi chiediamo agli attori coinvolti, ma soprattutto agli amministratori pubblici, ne vedo diversi in sala, un impegno serio affinché "Il tavolo della competitività" rappresenti una vera opportunità.

Vi chiedo di animare questo tavolo, di metterci energia e passione, superare le logiche di "campanile" per una visione collettiva.

La scelta di un progetto di modernizzazione dell'economia non è fine alle imprese, ma è patrimonio dell'intera comunità, in cui essa deve ritrovarsi e poterne essere fiera.

Dobbiamo parlare del nostro futuro, di come attrarre investimenti, di come migliorare la formazione delle nostre scuole, di come rafforzare il nostro sistema produttivo e di come rilanciare la nostra Fiera.

Cari ospiti, cari colleghi,

oggi per me inizia un periodo intenso, ma molto importante.

Lo sappiamo: "fare impresa in Italia è come nuotare contro corrente", ma è il nostro paese ed è qui che vogliamo restare.

La voce dell'impresa è una voce autorevole e deve restare forte e credibile per richiamare la politica ad assolvere un compito più alto e più vero nell'interesse generale.

A noi imprenditori spetterà avere una visione del futuro.

La storia del paese è piena di occasioni sprecate, ma anche significativa di scelte e di persone che hanno contribuito ad affermare il nostro valore.

Proprio sulle persone George Bernard Shaw disse: "quelle che riescono in questo mondo sono quelle che vanno alla ricerca delle condizioni che desiderano, e se non le trovano le creano".

Mettiamoci al Lavoro.

Grazie